

" Archivio Capitolare  
S. Giovanni di  
Busto Arsizio 1988

da

ARCHIVIO AMBROSIANO  
anno 1971 N° \_\_\_\_\_

CONSIDERAZIONI E NOTE SULLA FORMAZIONE  
E LO SVILUPPO DELLA PARROCCHIA  
NELLA DIOCESI DI MILANO

La storia delle parrocchie milanesi, nelle sue linee generali, è già stata delineata sempre più chiaramente dal Fumagalli, dal Giulini, in poche ma preziose notizie, e, con più ampio respiro e ricchezza di particolari, dal Cattaneo<sup>1</sup>; anche lo scrivente ha dato il suo modesto contributo sulla genesi e la prima organizzazione di quella parrocchia rurale, ancor più antica di quelle cittadine, che è la pieve<sup>2</sup>.

Il Lupo ebbe il merito di mettere un punto fermo sulla questione, affermando che in tutte le città dell'Oriente e dell'Occidente non si può parlare di varie parrocchie sino al secolo X, anche se questa affermazione, per quanto riguarda Milano, è stata corretta in seguito portando il limite a due secoli dopo circa.

E' merito altresì del Lupo l'aver affermato che, nel mondo rurale, la forma più antica ed unica di organizzazione parrocchiale fu la pieve<sup>3</sup>.

La vecchia scuola storica rappresentata specialmente dal Lupo, dal Fumagalli, dal Giulini ed anche dal Muratori, non vide però chiaramente l'aspetto dinamico del fenomeno parrocchiale, non vide cioè come la parrocchia cittadina (ed anche quella rurale) abbia avuto ini-

<sup>1</sup> ANGELO FUMAGALLI, *Delle antichità longobardico-milanesi*, Milano 1793, vol. III, pp. 260 ss.; M. LUPO, *De parochiis ante annum Christi millesimum - Dissertationes tres*, Bergamo 1788; L. A. MURATORI, *De parochiis et plebibus* (Diss. 74<sup>o</sup>), *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. XV, ed. 1778, col. 577; ENRICO CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano della Fondazione Treccani*, vol. IV, Milano 1954, pp. 615-718.

<sup>2</sup> AMBROGIO PALESTRA, *L'origine e l'ordinamento della pieve in Lombardia*, in « Archivio Storico Lombardo », 1963 (1965).

<sup>3</sup> « Il dottissimo canonico della chiesa bergomense conte Mario Lupo... in una singolar opera ha preso a dimostrare che le città tutte e dell'Oriente e dell'Occidente, due sole eccettuate Alessandria e Roma, sino al decimo secolo non ebbero che una parrocchia, amministrata dal vescovo coll'assistenza del suo clero della cattedrale; nella campagna poi prova egli essere stata questa annessa alle chiese plebane, a cadauna delle quali un sacerdote con altri ministri presiedeva, a cui la spiritual cura de' suoi plebani era affidata », A. FUMAGALLI, *op. cit.*, pp. 255-256.

zialmente un certo periodo faticoso di embrionale formazione e, raggiunta poi una forma organizzativa precisa e stabile, abbia continuato, sia pure con maggior lentezza, ad evolversi sotto la pressione degli incessanti mutamenti sociali ed ecclesiastici, come appare evidente anche ai nostri tempi in cui taluni arrivano ad affermare che la parrocchia ha esaurito il suo compito nel contesto sociale moderno, preannunciando forse inconsapevolmente, non tanto la eliminazione, quanto una nuova e più radicale evoluzione dell'istituto parrocchiale.

Ciò premesso, vogliamo dapprima trattare alcuni problemi filologici intorno ai termini parrocchia, parrocchiani, parroco, prevosto, canonici, ecc. perché dalla chiara e precisa comprensione del processo evolutivo del significato di questi termini ne deriverà naturalmente una più esatta visione di tutto il problema storico.

#### PARROCCHIA

Il Forcellini deriva il termine dal latino, *parochia*, e lo definisce: « *Parochi ecclesiastici ditio (o dicio)* »; ma questo termine non è di uso classico mentre il termine *paroecia*, di origine greca, *παροικία*, che significa *vicinia o accolarum conventus*, designò tanto la diocesi che la pieve<sup>4</sup>.

Così troviamo in sant'Agostino questa espressione: *Castellum simul cum contigua sibi regione ad paroeciam Hipponensis ecclesiae pertinebat*<sup>5</sup>.

Nel Capitolare tenuto da Carlo Magno nell'anno 769 leggiamo al cap. VII: « Statuimus ut singulis annis unusquisque episcopus parochiam suam sollicitè circumeat et populum confirmare et plebes docere et investigare et prohibere paganàs observationes divinosque sortilegios aut auguria, phylacteria, incantationes vel omnes spurcitas gentilium studeat »<sup>6</sup>.

E tale uso si mantenne almeno sino al secolo XI proprio pochi decenni prima che iniziasse la formazione delle parrocchie cittadine; abbiamo infatti a questo riguardo un'interessante notizia dovuta al cronista Arnolfo il quale afferma che l'arcivescovo Ariberto il 26 marzo 1038 scomunicò l'imperatore Corrado II e poi organizzò una mo-

<sup>4</sup> E. FORCELLINI, *Totius latinitatis lexicon*, ed. II<sup>a</sup>, Padova 1805.

<sup>5</sup> *Epist.* 261.

<sup>6</sup> *MGH, Capitul.* 1, 44.

bilitazione generale delle sue forze militari per opporsi alla reazione imperiale, per cui fece « illico convenire ad urbem omnes ambrosianae parochiae incolas armis instructos, a rustico usque ad militem, ab inope usque ad divitem ut in tam cohorte patriam tueretur ab oste »<sup>7</sup>.

Il termine *paroecia* non solo si usò per indicare la diocesi, ma dal sec. V, cioè dal tempo della sua origine ed organizzazione, venne usato per indicare la pieve. Notevole è la testimonianza di Sidonio Apollinare che ricorda in una sua epistola la « *solitudo per rusticas paroecias* » dove evidentemente con le parrocchie rustiche solitarie vuole designare le pievi<sup>8</sup>.

E poiché la città dove risiedeva il vescovo formava un'unica parrocchia, ecco che nei documenti si parla spesso di parrocchie esistenti in una diocesi ad indicare la intera diocesi formata dalla parrocchia cittadina e da quelle foresi, cioè le pievi. Così nel Capitolare di Pavia dell'anno 876 si legge: « Ut episcopi ministerium suum secundum sacros et sancto Spiritu promulgatos canones peragant, paroecias suas absque alicuius impedimento praedicando, corrigendo et confirmando circumeant; et hoc in agendo nullus eis contrarie et quod ad ministerium illorum pertinet, contradicere in ipsis paroeciis audeat vel eis exinde aliquam molestiam inferat »<sup>9</sup>.

Il Giulini ricorda un decreto del 1024 emanato dall'arcivescovo Ariberto per la consacrazione della chiesa della SS. Trinità di Trinate (l'attuale Ternate) posta « in loco qui dicitur Crusicula infra paroeciam plebis sancti Petri » (di Brebbia), dove troviamo chiaramente indicata la parrocchia-plebe ed usato il sostantivo *paroecia* e non *parochia*<sup>10</sup>.

Ancora nel 1169 pochi decenni prima che anche nelle pievi

<sup>7</sup> ARNOLFO, *Mediolani Historia*, II, 16.

<sup>8</sup> MGH, *Auctores Antiqui VIII, Lettere*, XVII, 6.

<sup>9</sup> MGH, *Capit.* 2, 100 ss.

<sup>10</sup> G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia... di Milano*, II<sup>a</sup> ed., Milano 1856, vol. II, p. 140. L'uso del termine parrocchia per indicare la pieve si trova anche per altre diocesi, come si vede, per esempio, in un privilegio del 1124 di Callisto II in favore della chiesa di Modena, dove si legge tra l'altro: « Sane de presbiteris qui per parochias ad monasterios pertinentes in ecclesiis constituuntur, predecessoris nostri sanctae memoriae Urbani II papae sententiam confirmamus; statuentes ne abbates in parochialibus ecclesiis, quas tenent, absque episcoporum consilio, presbyteros collocent; sed episcopi parochiae curam cum abbatum consensu sacerdoti committant, ut eiusmodi sacerdotes de plebis quidem cura episcopo rationem reddant, abbati vero pro rebus temporalibus ad monasterium debitam subiectionem exhibeant, et sic sua suique iura serventur ». F. GAUDE, *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, t. II, p. 346, Torino 1859.

bilitazione generale delle sue forze militari per opporsi alla reazione imperiale, per cui fece « illico convenire ad urbem omnes ambrosianae parochiae incolas armis instructos, a rustico usque ad militem, ab inope usque ad divitem ut in tam cohorte patriam tueretur ab oste »<sup>7</sup>.

Il termine *paroecia* non solo si usò per indicare la diocesi, ma dal sec. V, cioè dal tempo della sua origine ed organizzazione, venne usato per indicare la pieve. Notevole è la testimonianza di Sidonio Apollinare che ricorda in una sua epistola la « *solitudo per rusticas paroecias* » dove evidentemente con le parrocchie rustiche solitarie vuole designare le pievi<sup>8</sup>.

E poiché la città dove risiedeva il vescovo formava un'unica parrocchia, ecco che nei documenti si parla spesso di parrocchie esistenti in una diocesi ad indicare la intera diocesi formata dalla parrocchia cittadina e da quelle foresi, cioè le pievi. Così nel Capitolare di Pavia dell'anno 876 si legge: « Ut episcopi ministerium suum secundum sacros et sancto Spiritu promulgatos canones peragant, paroecias suas absque alicuius impedimento praedicando, corrigendo et confirmando circumeant; et hoc in agendo nullus eis contrarie et quod ad ministerium illorum pertinet, contradicere in ipsis paroeciis audeat vel eis exinde aliquam molestiam inferat »<sup>9</sup>.

Il Giulini ricorda un decreto del 1024 emanato dall'arcivescovo Ariberto per la consacrazione della chiesa della SS. Trinità di Trinate (l'attuale Ternate) posta « in loco qui dicitur Crusicula infra paroeciam plebis sancti Petri » (di Brebbia), dove troviamo chiaramente indicata la parrocchia-plebe ed usato il sostantivo *paroecia* e non *parochia*<sup>10</sup>.

Ancora nel 1169 pochi decenni prima che anche nelle pievi

<sup>7</sup> ARNOLFO, *Mediolani Historia*, II, 16.

<sup>8</sup> MGH, *Auctores Antiqui VIII, Lettere*, XVII, 6.

<sup>9</sup> MGH, *Capit.* 2, 100 ss.

<sup>10</sup> G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia... di Milano*, II<sup>a</sup> ed., Milano 1856, vol. II, p. 140. L'uso del termine parrocchia per indicare la pieve si trova anche per altre diocesi, come si vede, per esempio, in un privilegio del 1124 di Callisto II in favore della chiesa di Modena, dove si legge tra l'altro: « Sane de presbiteris qui per parochias ad monasterios pertinentes in ecclesiis constituuntur, predecessoris nostri sanctae memoriae Urbani II papae sententiam confirmamus; statuentes ne abbates in parochialibus ecclesiis, quas tenent, absque episcoporum consilio, presbyteros collocent; sed episcopi parochiae curam cum abbatum consensu sacerdoti committant, ut eiusmodi sacerdotes de plebis quidem cura episcopo rationem reddant, abbati vero pro rebus temporalibus ad monasterium debitam subiectionem exhibeant, et sic sua sui que iura serventur ». F. GAUDE, *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum*, t. II, p. 346, Torino 1859.

sorgessero le parrocchie-villaggio, abbiamo un privilegio di Alessandro III (del 1169) in cui il pontefice, confermando a Monza i possedimenti ed i diritti già concessi da Celestino II, aggiunge questo divieto: « Proibemus autem ut nullus infra parochiam vestram absque vestro assensu ecclesiam vel cappellam hedicare praesumat »<sup>11</sup>.

E' certo, come vedremo, che sia la parrocchia-diocesi che la parrocchia-pieve era una circoscrizione ecclesiastica (*dicio*) sui generis, non in tutto simile a quelle che saranno sia le parrocchie cittadine che le parrocchie-villaggio enucleatesi dalla pieve.

#### PAROCHUS

Il termine *parochus* non deriva né dal termine *parochia* né da *paroccia*, ma deriva dal greco *πάροχος* che indica colui il quale ha l'incarico (o la cura) di preparare la legna, il fieno e l'alloggio ai pubblici funzionari; sarebbe quindi una specie di commissario d'alloggio o di foriere<sup>12</sup>.

Il termine *parochus* venne usato molto tardi per indicare il sacerdote cui incombe la cura delle anime di una parrocchia.

Più antico è l'uso del termine *parochianus sacerdos* o semplicemente *parochianus* per indicare il parroco; nei documenti ufficiali della Chiesa milanese lo troviamo usato nei Decreti (« De vita et honestate clericorum ») emanati dall'arcivescovo Enrico da Settala in seguito al Concilio Provinciale tenuto a Lodi il 21 maggio 1229 dal cardinale Goffredo da Castiglione inviato a Milano da papa Gregorio IX<sup>13</sup>.

Si legge nei decreti di tale Concilio: « Praecipimus primo prepositis et omnibus parochianis sacerdotibus quod tam per subditos quam per se ipsos scire studeant et laborant si quod factum sit in suis parochiis divortium matrimonium sine auctoritate Ecclesiae et si ibi matrimonium illicite contractum et si quis notarius inde fecerit instrumentum et his intellectis infra dies octo ea nobis indicare tenentur ».

Si noti in questo brano l'uso del termine parrocchia per indicare l'esistenza dell'istituto parrocchiale già sufficientemente definito,

<sup>11</sup> ANTONIO FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Milano 1794, vol. II, p. 68.

<sup>12</sup> E. FORCELLINI, s. c.

<sup>13</sup> A. FRISI, s. c., II, pp. 95-96.

con il suo parroco al quale spetta il dovere di vigilare intorno ad una questione di disciplina matrimoniale, mentre invece non troviamo l'uso del termine *parochus* che sarà introdotto nel secolo seguente.

Il termine *parochus* infatti si usò certamente nel secolo XIV, forse nell'uso corrente e quindi anche nei trattati di teologia pastorale, mentre nel linguaggio giuridico pare che si iniziò ad usarlo solo nel secolo XV.

Nel 1333 un parroco spagnolo di Teruel, di nome Guido di Montrocher, scrisse un trattatello di teologia pastorale intitolato « *Enchiridion sacerdotum seu manipulus curatorum* »; notiamo che la seconda parte del titolo, quella contenente il termine *curatorum*, è certamente scritta dall'autore e non aggiunta posteriormente, perché egli nella presentazione del trattatello dice: « *Quem libellum volui vocari Manipulum curatorum eo quod sacerdotes, potissimi curati, debent libellum istum habere prae manibus ut videant ea quae circa officia eorum sunt agenda* »<sup>14</sup>.

Negli *Statuta* o norme disciplinari emanate dall'autorità religiosa della chiesa di *Meldae* (Meaux, Francia) nel 1493 si prescriveva ai parroci la lettura incessante del manualetto con una particolare imposizione: « *Singulis, sub poena emendae iniungimus parochialibus presbyteris quatinus eorum quilibet libellum habeat ac frequenter legat qui dicitur Manipulus curatorum ut sic canonicis (saltem summarie) eruditus institutis ea quae sacerdotali officio incumbunt aptius valeat exercere* »<sup>15</sup>.

#### PRAEPOSITUS, CANONICA E CANONICI

Nella formazione e nella evoluzione della parrocchia ebbero una particolare funzione i canonici o sacerdoti viventi sotto una regola e, almeno inizialmente, a vita comune, con a capo un prevosto col quale i canonici, chiamati anche *fratres*, nel capitolo prendevano le decisioni sui vari negozi riguardanti la comunità collegiale.

La vita comune in una canonica dove i sacerdoti mangiavano alla stessa mensa e dormivano spesso nello stesso dormitorio, non durò a lungo a Milano, eccetto che per quei canonici, detti poi regolari, che non erano addetti alla cura delle anime; tuttavia pur abbandonando l'antica disciplina i canonici continuarono a vivere sotto

<sup>14</sup> AMBROGIO PALESTRA, *Un celebre trattato medievale di teologia pastorale*, in « *Ambrosius* », Riv. Liturgico-Pastorale, (XXXIX) 1963, pp. 229-239.

<sup>15</sup> Citato da DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*.

una regola sino al tempo delle soppressioni avvenute, come è noto, tra la fine del sec. XVIII e il primo decennio del secolo seguente<sup>16</sup>.

Di queste canoniche di regolari ricorderò quella fondata da S. Arialdo tra il 1063 e il 1064, quella di Carpenzago, fondata sul finire del sec. XI, che apparteneva alla congregazione dei canonici di Mortara; ricorderò la canonica di Crescenzago, un tempo in pieve di Segrate ed ora appartenente al territorio della città di Milano, la quale fu fondata verso il 1140, essendo papa Innocenzo II, gran promotore dei canonici regolari. Queste tre canoniche sono le più antiche, note nella diocesi di Milano<sup>17</sup>.

I papi e sin dal secolo VIII gli imperatori, a cominciare da Carlo Magno, favorirono sia il sorgere delle canoniche regolari che quelle dei preti secolari addetti alla cura d'anime, come mezzo efficace per la riforma e la elevazione culturale del clero.

A Milano, secondo Bonizone di Sutri<sup>18</sup>, la prima forma di vita comune del clero in una canonica di regolari sarebbe sorta per merito di sant'Arialdo, tra il 1063-64, come opera idonea alla riforma della Chiesa nella lotta contro il clero simoniaco e nicolaita che trovava purtroppo l'appoggio in taluni vescovi milanesi; solo infatti con l'elezione di Anselmo da Rho, avvenuta nel 1086, incomincia la serie degli arcivescovi milanesi i quali accettano decisamente la riforma della Chiesa iniziata da Gregorio VII.

Ed è appunto sul finire del secolo XI che a Milano, ed ancor più nelle pievi rurali, si organizzano, o si riorganizzano, stabilmente le canoniche in cui il clero vive dapprima vita comune; abbiamo delle testimonianze preziose di questa vita comune del clero secolare; sappiamo che i sacerdoti della pieve di Rosate nel sec. XII « collegialiter ad unum panem et vinum in eodem refectorio convivebant »; sappiamo che a Mezzana nel 1253 un documento venne redat-

<sup>16</sup> Si veda E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, s. c.; AMBROGIO PALESTRA, *Ricerche sulla vita comune del clero in alcune pievi milanesi nel sec. XII*, in *La vita comune del clero nei secoli XI-XII*, Settimana di Studi, Mendola 1959, Università Cattolica del S. Cuore, Milano 1962, vol. II, pp. 142-149.

<sup>17</sup> Per brevi notizie sull'origine e lo sviluppo di queste due Canoniche cfr. AMBROGIO PALESTRA, *San Galdino, le pievi, i monasteri (1137-1176)*, in « Ambrosius », Studi di Storia ambrosiana (A. XLIII) 1967, pp. 29-96. Nel sec. XII oltre alle Canoniche di Carpenzago e di Crescenzago esistevano le Canoniche del s. Sepolcro e di Camuzzano, frazione di Ornago; di s. Pietro in Beolco, pieve di Brivio; di s. Maria e s. Ambrogio, nella pieve di Rosate; di s. Leonardo in Praisana, pieve di Trenno.

<sup>18</sup> *Libelli de lite* I, 595, in MGH. Su certi aspetti dell'opera di riforma di Anselmo da Rho cfr. AMBROGIO PALESTRA, *Ricerche sull'origine dei monasteri cluniacensi della diocesi di Milano nei rapporti religiosi tra Milano e Pavia*, Atti del 4° Congresso intern. di studi sull'alto medioevo, Pavia 1967 (1969), pp. 469-477.



to con la seguente datazione topica: « in canonica de Mezana in refetorio illius ecclesiae seu canonicae »<sup>19</sup>.

Anche per i canonici di s. Tecla abbiamo un privilegio di Eugenio III del 1149 nel quale il pontefice annuendo alla supplica dell'arcivescovo Oberto, raccomanda ai canonici della metropolitana « ut redditus omnes ac proventus metropolitanae Ecclesiae... in unum collegent... atque in uno refetorio comederent atque in uno dormitorio dormirent »<sup>20</sup>.

Le canoniche precedono per lo più il sorgere delle parrocchie e sono istituzioni che tendono ad organizzarsi con una regola definita, la quale è il risultato, nella sua parte essenziale, di un certo periodo di formazione.

La più antica notizia che ci rivela l'esistenza, sia pure embrionale, di una parrocchia è un documento del 1100, ricordato dal Giulini, ed è un privilegio dell'arcivescovo Anselmo in cui questi conferma ai due sacerdoti che da tempo la possedevano, la parrocchia del santo Sepolcro<sup>21</sup>. Evidentemente qui il termine parrocchia non ha lo stesso preciso significato che andrà acquistando via via nel secolo XII, ma tuttavia già si iniziava ad estendersi alle chiese officiate da sacerdoti secolari la denominazione di parrocchia, prima riservata alla diocesi ed alle pievi; a significare che attorno alle chiese cittadine si affermavano le prime forme di particolare cura pastorale ad un gruppo di fedeli, le quali troveranno in seguito nella parrocchia il loro pieno sviluppo.

Si può dire che a Milano solo indirettamente le canoniche favorirono il sorgere delle parrocchie in quanto la maggior perfezione di vita spirituale dei canonici e la cura più assidua nello svolgimento delle funzioni liturgiche, influirono certamente sull'elevazione della vita sacerdotale anche nelle altre chiese.

Ma nel territorio della città di Milano, secondo le testimonianze documentarie, i collegi canonicali dalla fine del sec. XI al seguente sec. XII furono pochi; si ebbero certamente i canonici a s. Tecla, a s. Maria Maggiore, a s. Ambrogio, a s. Nazaro, a s. Lorenzo, a s. Gior-

<sup>19</sup> Pergamene di Mezzana in deposito presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano. Vedi Appendice di questo studio, documento n. 25. Tale documento è pubblicato per intero negli *Annali della Fabbrica del Duomo, Milano 1877-85*, vol. III, p. 10, n. 1; cfr. E. CATTANEO, *Il clero e la cura pastorale nell'antico duomo S. Tecla, Milano 1950*, p. 8.

<sup>20</sup> G. A. SASSI, *Archiepiscoporum mediolanensium series, Milano 1755*, vol. II, pp. 543-544.

<sup>21</sup> GIULINI, *op. cit.*, vol. II, p. 684.

gio, a s. Stefano, a s. Eustorgio, e, più tardi, in altre chiese di minore importanza, come s. Bartolomeo, della cui canonica parla un documento del 29 novembre 1252<sup>22</sup>, e queste canoniche durarono sino al sec. XVIII.

Di conseguenza in queste chiese, divenute poi parrocchiali, colui che prima si chiamava *rector* o *presbiter officialis* della chiesa si chiamò *praepositus* e gli altri presbiteri si chiamarono canonici; per tutte le altre parrocchie milanesi, almeno fino alla metà del sec. XV, si continuò a chiamare *rector* o *presbiter officialis*, ed infine nel sec. XVI si chiamò *parochus* colui che era investito del beneficio parrocchiale<sup>23</sup>.

Fra le più antiche testimonianze delle canoniche milanesi ricorderò le seguenti:

in data del giugno 1096 si ha un documento che ricorda Arduino del fu Arduino e sua moglie Glarizia, della città di Milano, i quali donano una vigna situata a Pioltello cosicché vivendo « in canonica ipsius ecclesie presbiteri et officiales atque prepositus » della chiesa di s. Lorenzo « que dicitur maior constructa in suburbio porte Ticinensis » ne godano i frutti<sup>24</sup>;

in data 9 maggio 1116, Ambrogio, prete e prevosto della chiesa e canonica di s. Lorenzo « constructa foris non longe ab civitate Mediolani in suburbio porte Ticinensis » fa a Bonanda, moglie di Ottonne, detto Robullo, la vendita livellaria di alcuni beni posti fuori della città « prope puteum qui dicitur de Massalia »<sup>25</sup>.

Da questi documenti si rileva che la canonica di s. Lorenzo appare già esistente sul finire del sec. XI.

Della canonica di s. Nazaro la testimonianza più antica della sua esistenza a me nota risale al 1141; il 27 marzo di tale anno, Richelmo, prete e prevosto della chiesa di s. Nazaro, scambia alcuni

<sup>22</sup> Vedi nota n. 86.

<sup>23</sup> Diamo un esempio di documento del sec. XV in cui il parroco è ancora chiamato *rector*: 1422, gennaio 23, Milano. Il sacerdote Facio Castoldi « rector ecclesie sancte Eufemie Mediolani » cede in affitto una casa, già di proprietà dei frati di S. Eustorgio, « iacentem in Porta Ticinensi in parrochia suprascripte ecclesie sancte Eufemie » alla Congregazione della B. Vergine Maria e dei 12 apostoli. Archivio Curia Arciv. di Milano, Pergamene, n. B/56; cfr. A. PALESTRA, *Regesto delle pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Milano*, ivi 1961, p. 48, n. 161. Solo col decreto arcivescovile del 13 settembre 1841 a tutti i curati della città di Milano (i collegi canonicali erano stati soppressi per le leggi napoleoniche) si estese il diritto di essere chiamati prevosti.

<sup>24</sup> C. MANARESI - C. SANTORO, *Gli atti privati milanesi e comaschi*, vol. IV, Milano 1969, p. 536. Vi è pure un documento del 1095 in cui si parla di una donazione, *mortis causa*, « ad canonica sancti Laurentii » (s. c., p. 415), ma nel documento del 1096 si parla esplicitamente della « canonica... atque prepositus ».

<sup>25</sup> Ambrosiana, pergamene, n. 1384.